

STORIE SOMMERSE: LA CACCIA ALLE STREGHE

prof.ssa Ornella Costa

www.copernico-pv.it/Files/Didattica/Prog_Altra/UD1_Storia/ud1_storia.htm

“Natura le ha fatte streghe”. È il genio proprio della Donna, e il suo temperamento. Nasce Fata. Per il normale ricorso all’esaltazione, è Sibilla. Per l’amore è Maga. Per acume, malizia (capricciosa spesso e benefica), è Strega, e dà la sorte, almeno lenisce, inganna i mali. [...] Semplice e commovente inizio di religioni e scienze. Più avanti tutto si separa; vedremo sorgere lo specialista, ciarlatano, astrologo o profeta, negromante, prete, medico. Ma in principio, la Donna è tutto.

Jules Michelet,

La strega

Introduzione

Strega etimologicamente deriva da *stryx*, strige, uccello notturno, che si riteneva succhiasse il sangue dei bambini nella culla e istillasse nelle loro labbra il proprio latte avvelenato. Era ritenuto una specie di arpia, di vampiro; tale nome ricorre in Plauto, Ovidio e Plinio. Per tali caratteristiche il nome strega ha indicato le donne credute responsabili di aborti ed infanticidi.

Demoni femminili sono presenti nella cultura classica, come scrive Girolamo Tartarotti: “il moderno congresso notturno delle Streghe altro non è che un impasto della Lilith degli Ebrei, della Lamiaii e delle Gellone d’È Greci, delle Strigi, Saghe e Volatiche d’È Latini”.

A tali leggende, Tartarotti affianca anche quella medioevale della brigata notturna, scorta di Diana o Erodiade. L’antichissima divinità italica, protettrice della *plebs* romana, è chiamata da Cicerone dea della caccia, della luna e degli incantesimi notturniⁱⁱⁱ; Orazio parla dei *tria virginis ora Dianae* (i tre volti della vergine Diana) o di *Diana triformis* (Diana triforme)^{iv}; Virgilio conferma tale aspetto quando parla della dea che è Luna in cielo, Diana in terra, Ecate nel mondo infernale^v.

“Gioco di Diana” è definito, in molti testi, il corteo di streghe, stregoni e spiriti infernali di cui si aveva notizia attraverso le deposizioni delle imputate di stregoneria. Diana è chiamata nei processi “Signora del gioco”, dove “gioco” traduce il latino *ludus*, nel significato di “luogo dove s’impara” o anche di “passatempo dilettevole”, dal momento che in queste riunioni si ballava e si cantava.

La strega è una figura letteraria, confezionata già in età classica, ma soprattutto moderna, con caratteristiche andate progressivamente perfezionandosi e configurate in un repertorio ben consolidato, grazie agli scritti di esponenti della cultura clericale dal Medioevo in poi, i quali, attraverso un lungo processo, ne selezionarono gli aspetti discriminanti, utilizzando materiale della provenienza più varia: racconti popolari, superstizioni locali, mitologia classica, ebraica, nordica; inchieste giudiziarie, verbali di processi, fino alla codificazione, sistematica ed accreditata dall’autorevolezza degli scrittori, della figura della strega secondo una tipologia precisa.

“La vecchia Maga, la Veggente celtica e germanica non sono ancora la vera Strega. Le innocenti Sabasie (da Bacco Sabasio), piccolo Sabba campestre che continuò nel Medioevo, niente hanno a che fare con la Messa nera del Quattordicesimo secolo, la grande solenne sfida a Gesù. Queste creazioni terribili non hanno proceduto sul lungo

filo della tradizione. Uscirono dall'orrore del tempo.

A quando risale la strega? Rispondo senza esitare: 'Ai tempi negati alla speranza', alla profonda disperazione prodotta dal mondo della Chiesa. Senza esitare dichiaro: 'La Strega è il suo delitto'."vi

Alla costruzione del personaggio della strega, e alla cronologia morale della stregoneria, concorrono vari elementi: la componente culturale classica che parte da un culto di Diana - Ecate - Iside, divinità femminili che avevano anche aspetti inquietanti per il loro rapporto con la magia; la componente culturale popolare che Margaret Murray genericamente chiama "culto di Diana"vii, sopravvivenza degli antichi culti precristiani della fertilità, ravvisabile in ogni cultura agricola; la componente culturale clericale che elabora i materiali folcloristi attribuendo ad essi un valore negativo.

Nella letteratura psicanalitica le streghe sono una proiezione dell'animo maschile, cioè dell'aspetto femminile primitivo che sussiste nell'inconscio dell'uomo. Le streghe materializzano questa ombra odiosa, di cui non possono liberarsi, e assumono al tempo stesso una potenza terribile. Per le donne, la strega è il capro espiatorio, sul quale trasferiscono gli elementi oscuri delle pulsioni. Ma tale proiezione è in realtà una partecipazione segreta alla natura immaginaria delle streghe. Finché le forze oscure dell'inconscio non assurgono alla chiarezza della conoscenza, la strega continua a vivere in noi. L'anima è spesso personificata da una strega o da una sacerdotessa, perché le donne hanno più legami con le forze oscure. La strega è l'antitesi dell'immagine idealizzata della donna.

Tutte le culture hanno sviluppato strategie di superamento dell'alienazione e della sofferenza, specialmente femminile, ma raramente si va oltre la fuga. Per le streghe il rito magico è tecnica di liberazione dalle ingiustizie sociali, la scoperta di una nuova esistenza che nasce dalla consapevolezza di sé, dalla gioia di conoscere il corpo. La donna diventa strega quando svela il suo erotismo incomprensibile agli uomini.

Roland Barthesviii afferma che quando i rapporti sociali si basano sulla solidarietà le culture non hanno bisogno di creare emarginazione; al contrario le streghe e le "devianze" trionfano dove vi è una differenziazione tra i sessi, i ceti e le condizioni esistenziali. Le streghe rappresentano una funzione antiistituzionale che il potere utilizza per giustificare azioni repressive.

La realtà della strega è dunque socialmente determinata. Si è streghe per effetto di relazioni specifiche, che collegano l'individuo all'ambiente fisico-mentale che lo circonda. Jules Micheletix scrive che nel mondo medievale pieno di orrori, di ingiustizie e di arbitarietà, la strega era un prodotto della disperazione del popolo, che trovò in essa l'unica personalità che potesse rimediare ai suoi mali fisici e morali. "Ogni popolo ha il medesimo principio; lo vediamo dai viaggi. L'uomo caccia e lotta. La donna gioca d'ingegno, immagina, genera sogni e dei. Dei giorni è veggente: possiede le ali infinite del desiderio e del sogno. Per valutare i tempi, osserva il cielo. Ma alla terra non offre meno cuore. Gli occhi chini sui teneri fiori, giovane e fiore anch'essa, ne fa conoscenza personale. Donna, chiede loro di guarire che ama.[...]

Una religione potente e vitale, come il paganesimo greco, ha inizio dalla Sibilla, termine nella Strega. La prima, vergine bella, in pieno sole, lo cullò, gli diede incanto e aureola. Più tardi, decaduto, malato, nelle tenebre medievali, tra le lande e i boschi, la strega lo riparò, dalla sua coraggiosa pietà gli venne il nutrimento, di cui continuò a vivere. Ecco che, per le religioni, la donna è madre, amorosa custode e nutrice fedele. Gli dei sono come gli uomini; le nascono e muoiono in grembo. Quanto la fedeltà le costa! Regine, magi di Persia, Circe maliarda, sublime Sibilla, che siete ormai? che barbara metamorfosi. Quella che, dal trono d'Oriente, insegnò le virtù delle piante e il

cammino delle stelle che, al tripode di Delfi, splendida del dio di luce, porgeva oracoli al mondo prostrato, questa, mille anni più tardi, la si caccia come fosse una bestia selvaggia, è inseguita agli angoli delle strade, umiliata, straziata, lapidata, piegata sui carboni ardenti. [...] La Sibilla predice la sorte, la Strega la fa. Ecco la grande, autentica differenza. Lei chiama, cospira, opera il destino. Non è l'antica Cassandra che tanto bene conosceva l'avvenire, lo lamentava, l'attendeva. Lei lo crea. Più di Circe, di Medea, possiede la verga del miracolo naturale, e per sostegno e sorella ha la natura. Tratti del Prometeo moderno son già suoi. Con lei ha inizio l'industria sovrana che guarisce, rinnova l'uomo. ”x

La Chiesa intuisce il pericolo: il nemico è lei, la sacerdotessa della natura. Con l'illuminismo della lucida follia, che, come scrive Michelet, nelle sue sfumature, è poesia, “raccatta tutti gli scarti”: il cielo getta, ella raccoglie. Ad esempio, la Chiesa ha scartato la Natura come impura e sospetta. Ella la prende al volo, la coltiva e la sfrutta. “La Chiesa scarta un'altra cosetta, la Logica, la libera Ragione. Ghiotto boccone che l'Altro addenta con avidità.xi” Così iniziano le male scienze, la farmacia proibita dei veleni, e la maledetta anatomia. Unico dottore ammesso, Paracelso. Il solo medico del popolo, per mille anni, è stata la strega. Le frontiere tra la scienza e la magia passano soprattutto attraverso la coscienza morale. “Gli imperatori, i re, i papi, i baroni più ricchi avevano qualche dottore di Salerno, qualche Moro, qualche Ebreo, ma la gente di ogni condizione, e si può dire tutti, non consultava che la Saga o Saggia Donna. Se non guariva, la insultavano, le dicevano strega. Ma in genere, per rispetto e paura insieme, la chiamavano Buonadonna o Belladonna, dal nome che si dava alle fate. Le capitò quel che ancora capita alla sua pianta prediletta, la Belladonna, e ai benefici altri veleni che usava, antidoti dei grandi flagelli del Medioevo. Il bambino, il passante ignaro, maledice queste erbe grigie senza conoscerle. I loro colori ambigui lo colmano di terrore. Arretra, passa alla larga. Eppure non sono che “Consolanti” (Solane), che amministrare con discrezione, hanno guarito spesso, calmato tanti mali.”xii

La credenza che certi uomini e donne possiedano dei poteri magici e malefici ("magia nera"), con i quali sono in grado di danneggiare gli altri, da sempre accompagna la storia dell'umanità; non c'è, dunque, motivo di sorprendersi se la ritroviamo diffusa anche nei secoli medievali. Il Medioevo appare come un'immensa nebbia di noia e di terrore che avvolge il mondo; solo la cultura popolare ne tenta un superamento. Tutto ciò che non collima con il potere, soprattutto ecclesiastico, diviene eresia, che per definizione è un atto di intelligenza, in opposizione a un atto di fede che è accettazione indiscussa dell'insegnamento della Chiesa. I contadini medievali in realtà conducono una vita estremamente precaria poiché devono tutto al signore delle terre, che può riprendersi in qualsiasi momento ciò che ha concesso. Così la donna è proprietà dell'uomo, anzi degli uomini, e costretta a darsi al signore.

E la strega? Semplificando, la strega è l'esclusa, la ribelle, la donna che da un isolamento forzato trae forza per un'esistenza diversa e creativa. “Quando appare, la Strega non ha né padre né madre, non ha figli, marito né famigli. È un mostro, un aerolito, non si sa da dove venga. Chi oserebbe, Dio, avvicinarla? Dove vive? Dove non è possibile, nei boschi di rovi, sulla landa, dove la spina, il cardo intrecciati, impediscono il passaggio. La notte, sotto qualche vecchio dolmen. Se viene scoperta, è l'orrore della gente a tenerla ancora isolata”.xiii Le streghe sono donne anziane malviste per vari motivi, future mogli ripudiate prima, o subito dopo il matrimonio, perché si sono offerte al signore e quindi non più vergini, levatrici e curatrici che non possono esercitare alla luce del sole; donne frequentate da altre donne perché solo a

loro possono rivolgersi, di nascosto, per partorire, abortire, alleviare i dolori e cercare consigli. Le malattie del Medioevo hanno origine dalla fame. La medicina viene esercitata solo sotto sorveglianza della Chiesa e si rivolge solo al genere maschile perché l'esistenza della donna è legata al sacrificio e alla sofferenza. Così sortilegi e malefici finiscono con il rappresentare una sorta di riscatto, una specie di potere occulto da contrapporre a tutte quelle coercizioni, di tipo padronale, signorile o ecclesiastico, che si devono subire.

Le streghe, costrette a vivere fuori dai centri abitati, amano la disobbedienza e utilizzano le piante spontanee che a quei tempi sono considerate velenose come quelle della famiglia delle "Consolanti", tra cui la belladonna, che contengono alcaloidi dotati di proprietà analgesiche e antinevralgiche e che, per non diventare intossicanti, vanno utilizzate in piccole dosi: è forse la nascita dell'omeopatia? Paracelso nel 1527 dichiara che tutto ciò che conosce della medicina l'ha appreso dalle streghe.

La Chiesa accusa e condanna con qualsiasi preteso, e occulta prove e documenti.

Tuttavia, soltanto durante il periodo rinascimentale si creano le condizioni culturali e sociali che rendono possibile, in Europa, il fenomeno della cosiddetta "caccia alle streghe", che assume e in certi frangenti caratteri di una vera e propria persecuzione.

La "caccia alle streghe" ha infuocato due continenti durante i secoli dell'età moderna e la sua storia ha una periodizzazione finora rimasta indiscutibile. Il primo periodo vede i confessori avvertiti dai vescovi mettere attenzione ai racconti di donne che parlavano di strani viaggi e di incontri con una donna "superiore", la "signora del gioco", dai molti nomi. Il secondo periodo, inaugurato nel XVI secolo con il *Malleus Maleficarum*, vede invece la comparsa del diavolo nelle confessioni delle streghe. E su questo aspetto e sul rapporto sessuale con i demoni insistono gli interrogatori dei processi dell'Inquisizione. Dai verbali traspare il concetto di morte, l'avversione al pensiero scientifico, la misoginia. Ma, come scrive Michelet, l'università criminale della strega, del pastore, del boia, negli esperimenti loro, che sono sacrilegi, lontani dalla Scuola e dai dotti, anima la rivale, la costringe a studiare. Tutto è dovuto alla strega; avrebbero voltato le spalle al medico altrimenti. "A forza la Chiesa subì, permise quei crimini. Dovette riconoscere che esistono veleni buoni (*Grillandus*). Messa con le spalle al muro, lasciò sezionare in pubblico. Nel 1306, l'italiano Mondino apre e seziona una donna; una nel 1315. Rivelazione sacra. Scoperta di un mondo (non c'è confronto con Cristoforo Colombo). Gli sciocchi rabbrivirono. E i saggi caddero in ginocchio."xiv

È curioso che si cerchi proprio qui l'origine del Rinascimento. Per almeno tre secoli in tutta Europa le streghe portano le colpe di tutte le disgrazie del genere umano.

Uno dei libri più completi sui processi per stregoneria rimane il *Malleus Maleficarum*, ricco di confessioni sull'impotenza di Dio, scritto nel 1447 da Sprenger che viene incaricato dalla Chiesa romana di tornare in Germania, dove l'Inquisizione non è efficiente e si trova in difficoltà perché vi sono moti di rivolta popolare. È l'inquisitore perfetto, tedesco, domenicano, conoscitore di S. Tommaso, terrorizzato dalla concorrenza con Satana; qualsiasi diversa opinione diviene maleficio ed eresia. La Chiesa si sente minacciata dal diavolo che ne esce sempre vincitore; questo conflitto maschile tra Dio e Satana produce tragicamente vittime, solo o quasi, femminili. Per definizione l'Inquisizione è un'inchiesta condotta da un tribunale ecclesiastico con metodi lesivi dei diritti e delle libertà degli individui. Questa metodologia è ancora in vigore: la reclusione, la tortura, la richiesta all'accusato di dimostrarsi non colpevole; alle donne che denunciano lo stupro si chiede di giustificare pensieri e comportamenti.

Le persecuzioni sulla base di soli pregiudizi sono storia dei nostri giorni. La caccia

alle streghe è ancora in atto, il potere crea sempre inquisizione.

SIBILLE, DIAVOLI, STREGHE

L'ostilità del cristianesimo nei confronti di quell'insieme di miti, credenze, rituali, che va sotto il nome generico di stregoneria, incomincia sin dal IV secolo. Di fronte alla "messa al bando" del paganesimo (390), ma alle prese col permanere delle sue pratiche soprattutto tra i ceti rurali, il cristianesimo vittorioso non può fare altro che "demonizzare" gli dei della tradizione popolare, che non si rassegnano facilmente a lasciare la scena. Li equipara allora a creature infernali e il loro culto è considerato uno dei tanti inganni del diavolo per allontanare gli uomini dall'ossequio all'unico vero Dio. Infatti alla stregoneria, come alla magia, di cui la stregoneria è parte, vengono rimproverati non tanto la pratica del male, quanto il rifiuto del Dio della Buona Novella e l'esercizio di "attività infami" poiché contrarie alla religione ufficiale.

Le donne che celebrano i culti agrari della tradizione non sono semplici continuatrici di un paganesimo contadino, ma, secondo la visione clericale, hanno venduto la loro anima al diavolo per poter avere poteri magici e trasformarsi in animali. Esse servono il loro signore (il diavolo) in una sorta di vassallaggio feudale al negativo, con ogni sorta di azione malvagia. Prima fra tutte vi è la minaccia all'infanzia, sia attraverso le pratiche abortive, sia attraverso l'infanticidio o il danneggiamento fisico dei piccoli. In tale visione misogina la strega è l'opposto della Madonna, che è vergine e madre; essa invece è lussuriosa e sterile; minaccia la capacità riproduttiva che infiacchisce con le sue arti (legamenti, fatture d'amore) perciò è nemica dell'intero genere umano. Ma tanto forte è la persistenza di tali credenze, che ancora nell'Alto Medioevo la Chiesa e le istituzioni civili da essa influenzate si muovono in maniera cauta e incerta nei confronti della stregoneria, attente a riportare il problema nell'ambito della ragione, a togliere spazio a quelle superstizioni che nulla hanno a che spartire con la rivelazione di Cristo. Per coloro che hanno fatto ricorso ai servizi di una strega la legge dei Franchi prevede nel V secolo una semplice multa ed eventuali riparazioni finanziarie verso coloro che siano stati danneggiati da un intervento magico. In Inghilterra una risoluzione del concilio di Bergampstead del 697, adottata anche dalle autorità civili, stabilisce la sola confisca dei beni per quanti siano stati sorpresi a sacrificare al demonio. Nel VIII secolo S. Bonifacio afferma che credere alle streghe e ai lupi mannari non è cristiano; pochi anni più tardi Carlo Magno decreta la pena di morte per chiunque mandi al rogo una strega; un secolo più tardi S. Agobardo, arcivescovo di Lione, confuta l'idea che le streghe possano suscitare le tempeste, proponendo una interpretazione delle pratiche magiche tale da negare ogni valore agli incantesimi e ai malefici. Per Agobardo, infatti, le streghe e gli stregoni sono solo dei poveracci, più che altro degni della pubblica compassione: "Sono tante ormai le sciocchezze che si sono diffuse in questo misero mondo, che i cristiani ora credono ad absurdità a cui prima non credevano neppure i pagani, che pure ignoravano l'esistenza del Creatore".^{xv} Il *Canon Episcopi*, del IX secolo, è il documento che espone nel modo più compiuto la posizione della gerarchia ecclesiastica: "Alcune donne scellerate, sedotte dagli inganni e dalle apparizioni dei demoni, credono e dichiarano di andare a cavallo di alcune bestie nelle ore notturne [...]. I sacerdoti perciò nelle chiese a loro affidate devono continuamente predicare al popolo per far sapere che simili cose sono perfette menzogne e che queste fantasie vengono instillate nelle menti prive di fede non dallo spirito divino ma da Satana [...]. Chi può essere tanto sciocco e tanto ottuso da credere che tutte queste cose che hanno luogo solo nella

mente accadano anche nella realtà?”^{xvi}

FONTI

Dal V al XI secolo sono frequenti, nei documenti di origine ecclesiastica, i riferimenti ai malefici e alle pratiche stregonesche. Fra questi documenti vanno ricordati gli elenchi di peccati e relative penitenze, noti con il nome di "penitenziali": essi ci informano su pratiche e credenze popolari che la chiesa giudicava estranee alla fede cristiana. I redattori dei penitenziali non distinguono fra gli elementi provenienti dal paganesimo classico (Giove, Diana) e quelli propri del paganesimo contadino o germanico (i culti degli alberi, dei boschi e delle fonti) riconducendoli entrambi a manifestazioni diaboliche. Il penitenziale del vescovo di Worms, Burcardo (m. 1025), è l'ultimo esempio di un documento di questo genere e risale, circa, al 1010.

Burcardo “Hai forse prestato fede o partecipato alle riprovevoli pratiche di quei maghi che affermano d'avere il potere magico di suscitare o placare tempeste o di suggestionare lo stato d'animo della gente fino a sconvolgerlo? Se vi hai creduto o partecipato, farai un anno di penitenza a pane e acqua nei giorni stabiliti. Hai prestato fede o partecipato alle pratiche superstiziose di quelle donne che si vantano d'avere poteri magici, tali da modificare lo stato d'animo della gente, ossia di tramutare l'odio in amore e l'amore in odio, oppure di mandare in malora, con i loro sortilegi, i beni di qualcuno o di farli sparire? Se vi hai prestato fede o partecipato, farai penitenza per un anno nei giorni stabiliti...

Hai forse prestato fede o partecipato a quella pratica superstiziosa in forza della quale alcune donne sciagurate e indemoniate ... sono convinte di cavalcare insieme a Diana e ad altre donne e di percorrere immense distese nel profondo silenzio della notte, ubbidendo alla dea come fosse loro padrona che le chiama a servirle in determinate notti? [...] Troppe persone, disgraziatamente, sono ingannate da questa superstizione e credono che sia tutto vero, allontanandosi così dalla retta fede e giungendo persino a sostenere l'esistenza di altre divinità oltre a quella dell'unico Dio. Il demonio è certamente capace di assumere aspetti e sembianze umane, tanto da far balenare in sogno alla mente di un suo prigioniero felicità e sciagure o addirittura persone sconosciute [...]. Ma chi è tanto sprovveduto e sciocco da ritenere realizzabili nella realtà tutte le fantasie che provengono dalla nostra immaginazione? [...] Se hai creduto a tutte queste superstizioni, due anni di penitenza nei giorni stabiliti [...]. Hai mai confezionato amuleti o portafortuna diabolici, come fanno alcuni istigati dal demonio? Hai mai preparato filtri o pozioni diaboliche? Hai compiuto al giovedì riti in onore di Giove? Se lo hai fatto o vi hai preso parte, 40 giorni di penitenza a pane e acqua.”^{xvii}

I TEMPI NEGATI ALLA SPERANZA

È sorprendente che fra il V e l'XI secolo gli ecclesiastici considerino la magia nera come una manifestazione della superstizione popolare e come un residuo di paganesimo, assolutamente non fondato su fatti reali, che la chiesa deve finire di distruggere. Il peccato, punito con penitenze più o meno pesanti, non consiste nell'esercitare poteri magici o stregoneschi, ma nel credere in simili poteri e nel partecipare a cerimonie pagane, comunque, del tutto inefficaci.

Ma con il passare degli anni questi orientamenti vanno mutando. Riprendono vigore quelle voci discordi, presenti nella tradizione e nella storia della Chiesa, che invece accettano l'idea di una vera possessione dei corpi da parte del Maligno: ad esempio S.

Agostino, tra il IV e V secolo, si dice convinto che il pagano sia un vero demonio in carne e ossa. Inoltre riprende forza la granitica convinzione, mai sopita, della presenza sulla Terra e tra gli uomini del diavolo. Sono questi i varchi da cui incomincia a farsi strada la certezza che le streghe esistano, come creature soggette alle potenze infernali: non più creature che dicono cose senza senso perché erroneamente ispirate da Belzebù, ma esseri che hanno perso la propria personalità, che parlano e agiscono perché in loro vi è il demonio. Tommaso d'Aquino, nel XIII secolo, dichiara che il Signore degli Inferi non solo può assumere un corpo umano, ma è anche capace sia di congiungersi carnalmente con donne e uomini sia di procreare figli.

Si compie così un passo decisivo, carico di devastanti conseguenze: la strega o lo stregone non sono più soltanto capaci di compiere prodigi, a volte anche benefici, essi sono ormai indissolubilmente legati al Maligno. Si sono saldati stregoneria e teoria demonologica; le imprese sovrumane delle streghe non sono considerate fantasie e illusioni; i voli notturni, i riti orrendi, le orge sfrenate, gli assassini rituali sono veri, compiuti da una persona divenuto demonio incarnato; scongiuri, sortilegi, amuleti, malocchio, pupazzi di cera, paglia, stoffa in cui conficcare coltelli e spilloni non sono più corredo della strega, ma di Mefistofele.^{xviii}

Fino al XI e al XII secolo le misure legali nei confronti della stregoneria consistono al massimo in multe e penitenze, né mancano voci di moderazione e di ragionevolezza. Dal XII secolo, sconfitti gli antichi culti pagani, la chiesa comincia a preoccuparsi dei nuovi movimenti ereticali, contro i quali, dal 1231, è costituito l'apparato giudiziario dell'Inquisizione. Uno dei più celebri manuali destinati ad aiutare i giudici ecclesiastici nelle loro inchieste, scritto, fra il 1316 e il 1324, dall'inquisitore francese Bernard Gui (1261-1331), si occupa principalmente dei catari, dei valdesi e di altre sette ereticali, dedicando solo poche pagine ai "maghi, indovini e invocatori di demoni". Gui affronta anche le "molteplici invenzioni e false e vane immaginazioni di persone superstiziose", interessandosi di costoro unicamente se scopre traccia di dottrine eretiche nelle loro credenze.^{xix}

La credenza nella stregoneria conosce una opposizione progressivamente crescente da parte delle autorità religiose e civili a partire dal XIII secolo, un periodo contrassegnato in tutta Europa da forti contrasti politico-religiosi e da profondi rivolgimenti sociali.

Il secolo è inaugurato dalla tragica vicenda della crociata bandita dal papa Innocenzo III e dal re di Francia Filippo Il Bello contro gli Albiges (1208), portatori di una interpretazione del cristianesimo fortemente antagonista rispetto a quella della Chiesa di Roma. Per meglio favorire la terribile repressione, che schiaccia la comunità catara, sono attribuite ai suoi membri le stesse colpe che nei secoli successivi sarebbero andate a convalidare le accuse di stregoneria: crimini contro le persone e i loro beni, innominabili peccati sessuali, onori divini riservati a Satana, ogni genere di eccessi, nequizie e depravazioni. L'eresia, come poi la stregoneria, attenta all'autorità del potere religioso e intacca quello politico, legato al primo da mille vincoli e interessi minando i valori fondamentali della società medioevale nelle sue gerarchie, nel suo ordine sociale, nel suo sapere, nelle sue regole di disciplina e di obbedienza. Nel 1215 il IV Concilio lateranense eleva a legge generale della Chiesa la repressione dell'eresia e papa Gregorio IX rafforza ed estende all'intera cristianità i tribunali dell'Inquisizione, ai quali è demandato il compito di colpire coloro che negano validità alle interpretazioni ufficiali della verità rivelata da Dio. Affidati a vescovi a loro volta affiancati dai Domenicani e dai Francescani con funzioni di giudici e insieme di ricercatori delle prove o dei semplici sospetti di colpevolezza, tali organismi ecclesiastici non tardano ad allargare il campo delle indagini nell'ambito

del mondo magico e delle sue arti: il primo caso di una strega condannata al rogo da un inquisitore si ha nel 1275 a Tolosa. Essendo la città influenzata dal catarismo, eresia e stregoneria diventano praticamente sinonimi. Nella bolla emanata nel 1326 dal papa Giovanni XXII per estirpare la stregoneria, la *Super illius specula*, le pene previste per i maghi e le streghe sono identiche a quelle comminate agli eretici: la morte per impiccagione, il rogo del cadavere e la confisca dei beni. Sempre lo stesso pontefice, allora residente ad Avignone, non ha scrupoli a trascinare in giudizio nel 1317 un gran numero di esponenti della corte papale, sotto l'accusa di praticare riti magici, nel farli sottoporre a torture e nel condannare al rogo, l'anno successivo, il vescovo Ugo Geraud per aver attentato alla sua persona mediante malefici realizzati con figure di cera.

Ma l'accusa di stregoneria può essere usata anche per risolvere i problemi finanziari del potere politico o religioso e come espediente per eliminare dalla scena scomodi avversari. Basta infatti denunciarli di una qualche frequentazione diabolica per liberarsene definitivamente. Su tali basi si giustificano concretamente le periodiche persecuzioni degli ebrei, accusati della più orrenda empietà, l'assassinio di Cristo, a cui segue la sistematica spoliatura degli averi. E così fa Filippo il Bello, re di Francia, per sbarazzarsi del potente e pericoloso ordine monastico-cavalleresco dei Templari (1307), accusandolo di pratiche magiche e incamerandone l'immenso patrimonio.^{xx} Alla base della condanna per eresia, che conduce molti di loro al rogo, sta l'accusa di esercitare pratiche diaboliche: quello contro i Templari è, però, chiaramente un processo politico, voluto dal re di Francia, Filippo IV, per impadronirsi delle loro ricchezze. Non è da questo processo che ha inizio la vera e propria ossessione per la stregoneria e, infatti, per molti decenni, gli interventi dell'Inquisizione in questa materia restano abbastanza isolati. Tuttavia, già dalla seconda metà del Trecento, la teologia scolastica incomincia a elaborare la cosiddetta "dottrina del patto delle streghe col diavolo". Compiono i primi trattati sulle streghe e la magia nera: *Formicarius*, del 1437, di G. Nider; "Breve trattato sulle streghe", del 1460, di G. Visconti; "Questione delle streghe", del 1471, di Giordano da Bergamo.^{xxi}

IL "GRANDE FOGO DELLA SIGNORA"

La vera svolta si ha, comunque, nell'anno 1484, quando il pontefice Innocenzo VIII fa sua questa dottrina ed emana la bolla intitolata *Summis desiderantes affectibus*, invitando i vescovi tedeschi a combattere con maggiore energia le streghe e gli stregoni.

Così scrive il papa: "Ci venne ultimamente all'orecchio, non senza nostro grave dolore, che in alcune parti città, territori, località, diocesi della Germania Superiore e nelle provincie di Magonza, di Colonia, di Treviri, di Salzbürg e di Brema numerose persone d'ambo i sessi, immemori della propria salute e deviando dalla fede cattolica, hanno abusivi commerci con i demoni e con i loro incantesimi, vaticini, scongiuri e con altri nefandi sortilegi, superstizioni, eccessi, delitti. Fanno e procurano che i parti delle donne, i feti degli animali, i frutti della terra, i prodotti delle viti e degli alberi, gli uomini e le donne, gli animali domestici, le mandrie, le greggi e altri generi di animali, e inoltre le vigne, i giardini, i prati, i pascoli, i cereali, il frumento e gli altri raccolti delle campagne periscano, siano soffocati e soppressi. [...] E (queste infami persone) con bocca sacrilega rinnegano persino la fede che hanno abbracciata nel ricevere il santo battesimo e non hanno alcuna vergogna di commettere e di perpetrare molte nefandezze, eccessi e delitti per istigazione del nemico del genere

umano, con pericolo della propria anima, con offesa della divina maestà e con pernicioso esempio e scandalo per molti.”^{xxii} Con questa bolla viene proclamata la persecuzione sistematica della stregoneria, definita “delitto di portata eccezionale” in una successiva bolla del pontefice Alessandro VI. Così si sviluppa oltre ogni limite, in pieno Rinascimento, una tra le vicende più crudeli e sinistre nella storia dell'intolleranza e delle deviazioni dello spirito umano.

Nel 1487, due domenicani tedeschi, Henricus Institor, latinizzazione di Heinrich Kramer, e Jakob Sprenger, pubblicano il “*Malleus Maleficarum*” (Il martello delle streghe), una specie di guida per gli inquisitori nei processi contro le streghe. Una delle domande che gli inquisitori devono rivolgere alle persone sospettate di stregoneria è la seguente: “ritiene che esistano le streghe e crede che siano possibili le cose che si raccontano, come suscitare tempeste, danneggiare animali e uomini?”. La risposta negativa è già di per sé un indizio di colpevolezza. In questo modo si rovescia completamente la posizione assunta dalla Chiesa nell'oscuro Medioevo. Proprio in pieno Rinascimento, la credenza nelle streghe non è più soltanto una forma di superstizione popolare, ma viene accolta e rielaborata dagli uomini di cultura.

Il periodo più intenso della caccia alle streghe è quello fra il 1550 e il 1650, quando i processi e le condanne a morte sono decine di migliaia: la svolta si ha quando le azioni giudiziarie contro le streghe cessano di essere soltanto cause per eresia, di competenza dei tribunali ecclesiastici, e diventano prevalentemente cause penali, di competenza dei magistrati civili. Streghe e stregoni sono colpevoli di reati contro le persone e le cose, compiute attraverso atti blasfemi e malefici, resi possibili dal patto contratto con il demonio. Assolutamente convinti di questa credenza, i magistrati avviano la fase più sanguinosa della caccia alle streghe, destinata a durare per oltre due secoli, a intossicare sia il mondo cattolico che quello protestante, a coinvolgere milioni di persone, a dilagare, alla fine XVII secolo, dal Vecchio al Nuovo continente. In questo contesto le donne servono a confermare l'idea maschile del bene e, nella tessitura dell'immaginario, la differenza femminile ricostruisce la sua immagine abnorme e scandalosa. La scena del processo ha una parte di eccezionale importanza nella scoperta (del diavolo, della perversione, della sessualità). Né i giudici sono gli agenti, involontari e inconsapevoli, di una esplicitazione che riguarda tutti. Essi stanno scoprendo ciò che chiunque ha minore interesse a comunicare, il proprio potere. Quando si rasenta l'epicitezza, siamo al termine della persecuzione giudiziaria. La scena processuale diventa così il luogo dove si costituisce un linguaggio, una interpretazione del mondo. La sessualità, complici le tradizioni popolari, come proiezione inconscia di un'epoca che, oggi, gli esperti riconoscono affetta da demonomania, è il luogo terminale di questa lotta fra donne e potere maschile.

Pur affondando le sue radici lontano nel tempo, anche questa inquietante vicenda di repressione trova nella situazione storica dell'epoca le condizioni più adatte alla sua inarrestabile propagazione. Concorrono ad alimentarla in varia misura il processo di centralizzazione dello stato, la crisi di riti e culture contadine legate alla fertilità della terra, le cui origini si perdono nel passato, il disagio delle grandi masse rimaste estranee agli splendori delle corti rinascimentali e considerate come una minaccia dai ceti privilegiati e altre motivazioni ancora. Non a caso le fasi più drammatiche della caccia alle streghe finiscono per coincidere generalmente con quelle in cui conflitti, tensioni, contraddizioni sociali giunsero al più alto livello.^{xxiii}

IL MARTELLO DELLE STREGHE

La paura ossessiva di presenze malefiche cresce nel XV secolo, come indica il crescente numero dei processi allestiti dai tribunali dell'Inquisizione (tra il 1421 e il 1486 se ne contano 34, contro i solo 12 dell'intero secolo precedente) e di quelli celebrati dai tribunali civili che sono quintuplicati. Parallelamente aumentano i libri aventi per argomento la stregoneria e dai 13 titoli corrispondenti al periodo compreso fra il 1320 e il 1420 si passa a 28 titoli fra il 1435 e il 1486. Nel 1484 è emessa la bolla di papa Innocenzo VIII e due anni dopo esce il "*Malleus Maleficarum*"^{xxiv}, l'opera che tra i secoli XVI e XVII verrà pubblicata e stampata in ben 39 edizioni, con una tiratura complessiva di oltre 50.000 esemplari, e che si rivelerà decisiva per creare l'atmosfera più adatta agli stermini di massa di una intera epoca. Compilata da Institor e Sprenger, due inquisitori domenicani che operano in Renania, quella che alcuni storici considerano la più antica enciclopedia stampata di demonologia si fonda sull'assunto che la stregoneria sia estremamente pericolosa non solo per le sorti della religione, ma anche per quelle della stessa società. È divisa in tre parti e descrive dettagliatamente, nelle prime due, la natura e la casistica della stregoneria, mentre nella terza sono puntualmente definite le procedure processuali. La successiva fortuna del *Malleus* è dovuta a una serie di drammatici eventi al tempo della Riforma protestante: la rottura dell'unità religiosa dell'Occidente col suo triste corollari di guerre e saccheggi, le rivolte delle masse rurali in Germania e in Francia contro i tradizionali rapporti di proprietà, la miseria del popolo minuto delle città a causa dell'aumento dei prezzi.

Nel timore, conscio o inconscio che sia, di perdere il controllo sulla società, i ceti predominanti trovano nei portatori di culture minoritarie, di ideologie "deboli" e di saperi parziali che nel tempo si sono logorati (il magismo rurale), un ottimo capro espiatorio, tanto più che la stregoneria è appannaggio della componente meno forte della struttura sociale, quella femminile. Alle donne, "più carnali dell'uomo, come risulta in molte sporcizie sessuali", osserva il *Malleus*, si guarda con sospetto in quanto "fanno nascere i bambini dei poveri, vanno a cercare gli alimenti selvatici e le erbe medicinali che sfuggono all'occhio dei padroni, curano i malati e i feriti, combattono i parassiti, preparano i saponi di cenere e di bacche oleose; sono le Sibille che si rifugiano nelle grotte per sfuggire alle persecuzioni, sono le veggenti e le fattucchiere, sono le guaritrici, levatrici, ostetriche, conciaossa, veterinarie, naturaliste, astrologhe, farmaciste, medichesse, chirurghe", come sottolinea la studiosa Joice Lussu. ^{xxv}

Una vasta ondata di persecuzioni ha così inizio alla fine del Quattrocento, per perdere momentaneamente virulenza solo verso il 1530. Ne sono interessate aree dove sopravvivono antichissime tradizioni popolari e dove hanno trovato rifugio minoranze ereticali: in Italia i territori di Bergamo, Brescia, la Valcamonica, la zona del Tonale, la Valtellina, il Tirolo e oltrelpe in particolare la Renania, la Stiria e la regione dei Pirenei. Alle epurazioni promosse senza troppo distinguere tra streghe, ebrei, eretici o adoratori di Satana dal Grande Inquisitore di Spagna Tommaso Torquemada, confessore di Ferdinando il Cattolico e di Isabella di Castiglia, sono attribuite almeno 10.000 vittime l'anno per un quindicennio, mentre secondo quanto riferisce Bartolomeo di Spina, uno studioso di demonologia, l'Inquisizione italiana nella sola Lombardia avrebbe mietuto non meno di 25.000 vittime sotto l'accusa di stregoneria nei primi trent'anni del XVI secolo.

Nella seconda metà del Cinquecento la repressione riprende con nuovo vigore e si estende ancora. Alle indicazioni normative del "Martello delle streghe" si attengono sia la Riforma che la Controriforma, per l'occasione concordi, e la fama sinistra del

cattolico Torquemada rischia di essere offuscata da quella del giudice luterano Carpzovius, che avrebbe personalmente firmato almeno 20.000 condanne a morte. Impossibile annotare gli eccidi dell'una e dell'altra parte. Bastino alcuni esempi: nel 1589 i protestanti mandano al rogo 133 streghe a Quedlingburg e 300, tra streghe e stregoni, a Ellwagen. Dal canto loro i cattolici giungono a bruciare tutte le donne di due villaggi alla periferia di Treviri e arrestano per stregoneria così tanta gente a Bamberg che, in attesa del processo inquisitorio, è necessario costruire nuove prigioni per la detenzione di quanti sono accusati di aver avuto commerci con il diavolo. Né la Francia, in preda allo scontro di religione tra cattolici e ugonotti, è da meno della Germania: nel distretto di Saint Claude il famigerato giudice Boguet fa bruciare oltre 1.500 streghe, mentre un suo collega della Lorena, il giudice Remy, riesce a far condannare al rogo non meno di 1.000 persone.^{xxvi}

VERSO IL TRAMONTO

Durante il Seicento nell'Europa centromeridionale, dove la recessione economica si intreccia al tentativo cattolico di recuperare il pieno controllo delle masse popolari ricorrendo a una vigilanza che non lascia alcuno spazio alla dissidenza, la caccia alle streghe raggiunge dimensioni insuperate e tra i casi infaustamente famosi si annovera il processo intentato contro le monache carmelitane del monastero di Loudun (Francia), accusate di oscuri commerci con le forze del male. Dietro gli orrori di una devastante superstizione, spesso condivisa anche dalle sue stesse vittime, che finiscono con il confessare rapporti intimi con Satana, c'è un'epoca segnata da forti contrasti, caratterizzata dalla repressione della sessualità, dominata dal bisogno di antiche certezze, mentre l'economia, la politica, la scienza si aprono a nuove dinamiche di cui gli uomini, come sempre accade, hanno scarsa conoscenza.^{xxvii}

Punte alte nella caccia alle streghe si registrano nei primi decenni del XVII secolo e riguardano la Germania insanguinata dalla terribile Guerra dei Trenta anni (1618-1648), quando ai massacri "dall'alto" si aggiungono i massacri "dal basso", voluti dalla gente semplice, nel cui senso comune si mescolano fanatismo e buona fede, morbosità e profonde ragioni di scontento che proprio nella identificazione di un capro espiatorio sembrano trovare una risposta semplificata ai loro non pochi e non facili problemi. Intanto però, col rafforzamento in senso assolutistico degli apparati statali e col consolidamento del sistema repressivo, alle stragi improvvise succede la terribile normalità del controllo poliziesco, mentre si cominciano a registrare le prime voci contrarie al fanatismo ideologico dominante e alla ferocia delle disposizioni inquisitoriali che sono giunte a colpire anche esponenti delle classi alte. Al suo tramonto, il Seicento prende atto delle prime misure legislative tendenti a limitare gli eccessi dei magistrati laici ed ecclesiastici e a distinguere tra errore morale, il peccato, e delitto materiale, il reato. Il fatto che l'Inquisizione e i giudici civili si occupino sempre più svogliatamente di streghe e di stregoneria sta a indicare che modificazioni importanti sono intervenute nella coscienza e nella sensibilità di un'Europa che si avvia verso il secolo dei Lumi, la rivoluzione industriale e quella francese. In Francia l'ultima clamorosa vicenda giudiziaria dovuta un'accusa di stregoneria si verifica in Provenza nel 1731 e l'accusato, un gesuita, viene proscioltto. In Inghilterra l'ultima condanna a morte per partecipazioni col mondo diabolico è eseguita nel 1722, in Germania nel 1775, in Spagna nel 1782. Allo stesso anno risale l'ultima esecuzione legale di una strega nella Svizzera protestante, mentre in Polonia gli ultimi processi per stregoneria vengono aboliti nel 1787. Almeno nell'Europa occidentale, nella

misura in cui i contrasti religiosi e quelli politici si avviano a una accettabile stabilizzazione, la caccia alle streghe (un eccidio forse costato oltre un milione di morti) si attenua e si spegne. L'ossessione diabolica si mantiene invece viva nell'Europa orientale, dove per tutto il XVII secolo continua a imperversare sotto forma di condanne a morte che si intrecciano a iniziative spontanee, fatte di linciaggi e di massacri indiscriminati, e nel Nuovo mondo, dove tra il 1692 e il 1694 viene istruito un processo tristemente celebre contro i puritani di Salem, nel Massachusetts, che si conclude con centinaia di arresti e decine di condanne a morte.^{xxviii}

Per secoli l'Inquisizione, accusata di utilizzare procedure sommarie e di ricorrere sistematicamente alla tortura per estorcere confessioni anche fittizie, ha rappresentato il simbolo dell'oscurantismo e del fanatismo della Chiesa controriformista.

Ultimamente questa "leggenda nera" è stata notevolmente ridimensionata: gli studiosi si sono accorti di come l'uso della tortura sia stato più limitato di quanto si creda e di come molte condanne al rogo o al carcere a vita siano state in un secondo tempo tramutate in condanne detentive di durata anche relativamente breve.

Lo storico G. Romeo analizza il ruolo svolto dall'Inquisizione nella caccia alle streghe, un fenomeno tristemente diffuso sia nell'Europa cattolica che in quella protestante. I risultati sono diametralmente opposti a quanto si reputava un tempo: mentre nei paesi protestanti i roghi gettano spesso la loro triste luce, nei paesi cattolici gli inquisitori mostrano una relativa moderazione nei confronti dei fenomeni di stregoneria: "Da più parti, in tempi recenti, si è sottolineata l'impossibilità di inquadrare in un unico modello esplicativo le epidemie di caccia alle streghe che insanguinarono quasi tutta l'Europa in età moderna, in particolare tra il 1580 e il 1620. A grandi linee, il convincimento che le alimentò fu lo stesso ovunque. C'erano esseri umani (soprattutto donne) che rinnegavano la fede cristiana - per lo più nel corso di una misteriosa cerimonia notturna, il sabba - e sottoscrivevano il patto col diavolo, ottenendone, in cambio della cessione dell'anima, il potere di danneggiare o uccidere animali e uomini (bambini in particolare), di distruggere raccolti, di provocare tempeste, in una parola, di sconvolgere i ritmi fondamentali della vita e della natura. Ma nonostante l'ampia diffusione di questa credenza e la sua ricezione nella manualistica inquisitoriale e negli assetti normativi di tanti stati europei, l'andamento della caccia alle streghe nell'Europa moderna lascia intravedere più dissonanze che omogeneità. La discontinuità e l'imprevedibilità delle epidemie persecutorie, la varietà delle istituzioni giudiziarie che le promossero, la molteplicità delle cause scatenanti, sembrano difficilmente riconducibili a coordinate comuni. Ed è solo con molta cautela e con opportune specificazioni che Levack (*"La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'età moderna"*) ha potuto elaborare uno schema di suddivisione dell'Europa moderna in cinque grandi aree, caratterizzate al loro interno da dinamiche di persecuzione della stregoneria grossomodo omogenee. L'Italia figura in questo modello, assieme alla Spagna come il paese europeo nel quale maturarono più precocemente, già verso la fine del Cinquecento, atteggiamenti di cautela e di moderazione del tutto anomali rispetto alle tendenze prevalenti in quegli anni. Ad ispirarli, secondo i risultati delle più recenti indagini, furono soprattutto le decisioni adottate in più occasioni dalle autorità centrali del Sant'Uffizio romano e dal Consiglio supremo dell'Inquisizione spagnola, in margine a persecuzioni di streghe iniziate presso i tribunali di fede locali.

Ma una spiegazione adeguata di questa situazione atipica non c'è, anche se si va consolidando tra gli studiosi il convincimento che tutte le inquisizioni (forse anche quella portoghese, sinora poco nota) siano state in età moderna tra le istituzioni giudiziarie più rispettose dei diritti degli imputati, e perciò anche delle presunte

streghe. Come ha osservato recentemente Prospero, il XX secolo si appresta a lasciare in eredità al terzo millennio che s'apre immagine sorprendentemente nuova di tribunali come quelli inquisitoriali, tradizionalmente relegati dal nostro immaginario collettivo tra gli orrori del fanatismo clericale. Abituati a verificare con accuratezza prove e indizi, ad impiegare con una certa moderazione la tortura, a garantire agli inquisiti l'opportunità di difendersi, a punirli con relativa mitezza, soprattutto quando si dichiaravano pentiti, già verso la fine del '500 essi seppero evitare alle rispettive aree di influenza le persecuzioni indiscriminate di streghe che scoppiarono negli stessi anni in tanta parte d'Europa. Ma, come si accennava, un'interpretazione convincente di questa "moderazione" dei moderni tribunali inquisitoriali non è stata ancora proposta. Oltretutto, i dati su cui si va costruendo la loro nuova immagine riflettono più la prassi giudiziaria dell'inquisizione spagnola - oggetto di rinnovata attenzione negli ultimi decenni - che non quella dell'inquisizione, ancora quasi del tutto sconosciuta. Ed è il caso di sottolineare che si conoscono per sommi capi l'andamento e l'esito di 44.000 cause intentate in età moderna dall'Inquisizione spagnola per i più svariati crimini di fede, mentre la moderazione di cui l'Inquisizione romana diede prova nei processi di stregoneria è stata sinora verificata solo su un esiguo nucleo di fonti ed è ciononostante, a tutt'oggi, la testimonianza più significativa dell'affiorare, tra i giudici di fede italiani del tardo '500, di una sensibilità repressiva cauta ed equilibrata."xxix

LA STREGA E L'IMMAGINARIO COLLETTIVO

Gli studiosi spiegano in modi diversi questa ossessione per la stregoneria; una delle tesi più convincenti rileva la concordanza cronologica di questo fenomeno con il periodo di maggior tensione, prodotto dalla Riforma protestante e sfociato poi nelle guerre di religione. Non è, invece, possibile attribuire ai rigori della Controriforma, piuttosto che al fanatismo delle chiese riformate, il clima culturale che scatena la caccia alle streghe: nell'area tedesca non ci sono grandi differenze, quanto a zelo persecutorio, tra stati cattolici e stati protestanti e lo stesso vale nel confronto della Francia con l'Inghilterra e la Scozia. In realtà dove la Riforma ha poco successo o è immediatamente repressa dalla chiesa cattolica, l'ossessione per la stregoneria si manifesta in modo poco rilevante: nessun processo si celebra a Roma e abbastanza rari sono i roghi delle streghe accesi in Spagna. Secondo questa interpretazione, la rottura dell'unità religiosa provoca l'affermarsi di un clima di paura e di sospetto, che interessa gran parte dell'Europa e diffonde la convinzione che Satana voglia rovesciare ogni male sul genere umano, servendosi dell'aiuto di streghe e stregoni. A questa tesi se ne contrappone un'altra molto diversa, che nasce dalla constatazione che la maggioranza delle persone portate in giudizio per stregoneria sono donne. Già il *Malleus Maleficarum* sembra avvalorare l'ipotesi che la caccia alle streghe rappresenti il culmine dello spirito antifemminista e sessuofobico, da secoli radicato nella cultura ecclesiastica: il sesso proviene dal diavolo e la donna è il suo ministro, attraverso l'opera di tentazione. Ricodurre il complesso fenomeno della stregoneria esclusivamente alla volontà di reprimere il sesso e la donna appare, tuttavia, eccessivo. Con questa interpretazione, infatti, rimarrebbe inspiegato perché in Italia i processi siano così pochi e perché la Spagna rivolga le sue armi repressive verso differenti obiettivi (gli ebrei e i mori, convertiti con la forza in passato), trascurando le donne.

Inoltre appare evidente che la paura delle streghe diventa sempre maggiore in rapporto diretto con il numero crescente di confessioni, nelle quali le accusate, di

fronte ai giudici, raccontano con minuti particolari la loro partecipazione ai sabba, le grandi riunioni notturne di streghe e i loro rapporti carnali con il diavolo, autoaccusandosi dei più diversi e nefandi crimini. Queste confessioni sono di solito estorte con la tortura e, spesso, i giudici costringono le loro vittime ad ammettere colpe che non hanno commesso. In Inghilterra, però, i giudici non ricorrono alla tortura giudiziaria e dagli atti dei tribunali continentali si ha talora l'impressione che le confessioni siano spontanee. Pertanto, gli accusati e le accusate sembrano condividere lo stesso abito mentale dei loro accusatori e sono i primi a credere all'esistenza di patti stipulati col diavolo. Questa constatazione sposta l'attenzione di molti studiosi dalla cultura giuridica e teologica dei giudici laici ed ecclesiastici alla cultura popolare, di cui la credenza nelle streghe è espressione. Alla domanda "perché i giudici accoglievano le denunce contro le streghe?", se ne aggiunge, dunque, un'altra: "chi, perché e contro chi faceva le denunce e che cosa pensavano della stregoneria i denunciati?".xxx

Certamente il fenomeno della stregoneria può essere in buona parte ricondotto a cause sociali o politiche: il ricorso alle pratiche magiche diviene, a partire dal Trecento, quando falliscono i movimenti ereticali e le speranze popolari di rinnovamento religioso, un elementare mezzo di protesta di individui e gruppi emarginati dalla cultura e dalla religione ufficiale; d'altro lato, l'accusa di stregoneria serve spesso a controllare, perseguire e distruggere strati sociali e comunità ostili, come nel caso dei montanari e dei contadini. Tuttavia la diffusione e la persistenza delle dottrine e delle immaginazioni intorno a streghe, stregoni e diavoli sollevano anche altri problemi, relativi all'insicurezza collettiva, che spinge a riversare su qualche "responsabile" la colpa delle calamità ricorrenti, alla mentalità del clero, al sistema giudiziario. Inoltre la strega, con i particolari connotati che le sono attribuiti nel periodo che va dal XIV al XVII secolo, non compare come protagonista nella letteratura, a differenza di altri eroi della disgregazione sociale, quali il picaro, il pazzo. Si manifestano evidentemente, riguardo alla stregoneria, una paura e un atteggiamento di rigetto, paura del diavolo e dei suoi malefici, paura di essere coinvolti e accusati, più profondi di quelli che si rivolgono ad altri irregolari. La repressione selvaggia delle pratiche magiche rappresenta senza alcun dubbio una delle esclusioni, uno dei rifiuti più netti che la civiltà occidentale abbia mai pronunciato.xxxi

Per comprendere questo fenomeno è utile intanto chiarire il concetto di strega, quale è definito tra il Quattro e il Seicento. Esso nasce in una cultura, quella del tardo Medioevo, fortemente permeata del senso del soprannaturale e in cui il diavolo è percepito come presenza attiva nella natura e tra gli uomini, una cultura che rimane ancora a lungo ascientifica: scarsa conoscenza dei fenomeni naturali, comprese la fisiologia e la patologia del corpo umano, non ancora esplorato l'universo della malattia mentale. La "strega" non va confusa tuttavia con altre figure di irregolari religiosi o di praticanti dell'arte magica. Il concetto di stregoneria, infatti, ha le premesse nel concetto di "eresia" e, tuttavia, è diverso da quello tradizionale di eresia, che rimane dominante fino a tutto il XIII secolo: l'eretico è punito per le sue idee, la strega per le sue azioni (si credeva che le streghe esercitassero nella realtà i loro poteri). I due concetti tornano qualche volta a confondersi nel Cinquecento, nel primo periodo delle lotte tra riformati e cattolici: l'eretico riformato può essere considerato anche uno "stregone"; tuttavia una trattatistica abbondante e minuziosa interviene ancora una volta, alla fine del Cinquecento, a chiarire le caratteristiche specifiche della stregoneria e a definire il modello demonologico ecclesiastico. D'altronde la

caccia alle streghe è condotta con accanimento nei paesi della Riforma non meno che in quelli cattolici. La stregoneria si distingue anche dalle credenze magico-filosofiche, che si diffondono largamente tra gli intellettuali del Quattro e Cinquecento, contribuendo al rinnovamento del sapere e favorendo l'indagine del mondo naturale. Il concetto di stregoneria comporta invece alcuni elementi caratterizzanti: riguarda peculiarmente le donne (la figura dello "stregone" compare più saltuariamente e marginalmente); si fonda sulla convinzione che sia possibile stringere un patto con il diavolo, attestato per lo più da un segno, un punto insensibile o che non sanguina, impresso dal diavolo stesso sul corpo dei suoi adepti; è connesso con la sessualità e con il sacrilegio: la strega si congiunge carnalmente con il demonio e compie atti di sconsecrazione che parodizzano il rito e il culto cristiani. L'attività di strega si concreta nella partecipazione notturna alle orge del sabba e nell'operare malefici che investono soprattutto il campo della generazione: ostacolare i matrimoni, consumare animali e bambini, togliere il latte alle donne o alle mucche, provocare malattie. Insomma il concetto di stregoneria è legittimato dalla presunzione che esista un complotto universale contro l'umanità, tramato dal diavolo, il principio assoluto del male, con la complicità di esseri umani, che sono per lo più donne, e attesta un'attenzione specifica rivolta alla sessualità e al corpo. Non è privo di significato il fatto che presso molti tribunali laici la parte principale del processo consista nella visita corporale, svolta da un esperto, medico o chirurgo, che procede alla ricerca del segno diabolico, mediante una minuziosa esplorazione del corpo nudo e depilato: se il segno non si trova, come accade nel caso celebre di Urbain Grandier, accusato di avere stregato le Orsoline del convento di Loudun nel 1634, si può sempre supporre che il diavolo stesso abbia provveduto a cancellarlo. Esso inoltre trova applicazione soprattutto in rapporto alla cultura delle campagne: la caccia alle streghe è un fenomeno prevalentemente o esclusivamente rurale fino a tutto il Cinquecento e solo con il Seicento si hanno grandi processi che coinvolgono non più contadini, ma ceti urbani e abbienti.

I problemi di interpretazione ci conducono, quindi, alla domanda: come è possibile che per tre secoli sia così ampiamente accettata da tutte le classi sociali, e a vari livelli di istruzione, la credenza nell'esistenza reale delle streghe?

Brillanti uomini come M. de Montaigne e donne influenti come Cristina di Svezia intervengono per schierarsi contro la persecuzione delle donne, contro la giustizia religiosa, poi civile, contro le credenze assolute che porta con sé. Nonostante questo, la "caccia alle streghe", in tre secoli, raccoglie migliaia di condanne al rogo a donne processate, considerate ree confesse sotto torture che i codici avvallano e richiedono. Jean Bodin, filosofo del XVI, è autore del testo "Demonomanie", scritto con il fine di correggere la debolezza dei giudici, se latita la fermezza a condannare un fenomeno ritenuto pericoloso per la saldezza dello stato. La "ragione maschile" vuole reprimere un fenomeno poiché rasenta i terreni del potere femminile: la ginocrazia temuta fino dai tempi di Aristotele. È riconoscibile attraverso Bodin un'epoca ostile verso un eventuale potere, sia della donna-regina sia della donna-strega. Vale quanto afferma Milagros Rivera Garreta: "Tutte le società hanno forme di controllo del mantenimento dell'identità di genere di solito piuttosto rigide: la caccia alle streghe e la medicalizzazione del corpo lesbico costituiscono esempi estremi ma non rari."

Le voci di dissenso che, sebbene isolate, non sono mancate, sostengono per lo più l'opportunità di modificare il trattamento pratico delle streghe, senza rifiutare i fondamenti concettuali dell'opinione comune. Disponiamo di una documentazione abbondante, che proviene però soltanto dalla parte ufficiale dei persecutori; sono trattati di demonologia, manuali sulle tecniche inquisitive, atti di processi che certo

rivelano le ossessioni mentali degli inquisitori stessi; è però fuori di dubbio che la stregoneria viene avvertita ovunque come una minaccia sociale e che la persecuzione è alimentata e appoggiata da un consenso generalizzato. Perché l'insicurezza collettiva, che si manifesta drammaticamente nel XIV secolo, il secolo delle pesti e della crisi economica, e che continua in seguito ad accentuarsi periodicamente, in coincidenza con guerre, sommosse e conflitti di religione, si convoglia verso un nemico, la donna-strega, scelto con il criterio di un antifemminismo violento? Perché le streghe stesse credono alla loro propria natura stregonessa e immaginano di possedere, grazie al patto diabolico, poteri eccezionali sulle cose e sugli esseri viventi? Alcune infatti si difendono negando, altre parlano per effetto della tortura, molte confessano spontaneamente, quasi con sollievo e ostentazione, convegni notturni, congiungimenti diabolici, sortilegi e fatture.

Nel corso del XVII secolo la caccia alle streghe, pur continuando, va perdendo credibilità e convinzione, e con il XVIII secolo essa, come fenomeno di massa, ha termine. A determinarne la fine contribuiscono i medici e la nuova nozione di malattia mentale che essi vengono elaborando. Molti fenomeni fisici, già considerati segno di stregoneria, vengono visti come sintomo di malattia, così, per esempio, l'insensibilità di alcune parti del corpo. In che misura il concetto di malattia mentale raccoglie l'eredità culturale della stregoneria, contribuendo anch'esso a rassicurare una comunità, mediante l'identificazione di una norma sicura, quella della salute mentale, in base alla quale misurare, escludere, punire le deviazioni?

Consideriamo le caratteristiche sociali che il tipo più comune di strega presenta: contadina, anziana, spesso priva di protezioni, vedova, nubile, orfana, in una posizione già socialmente ambigua; spesso trasmette le sue conoscenze e i suoi poteri a figlie e nipoti. Risulta che una comunità trasforma in streghe gli individui già deboli ed emarginati, e risulta anche che la stregoneria si trasmette ereditariamente, quasi come una professione.

Analizziamo la qualità dei "malefici": essi riguardano soprattutto la salute e la procreazione. È legittimo pensare che la figura della strega mascheri quella della guaritrice di paese, che pratica una medicina empirica a base di erbe e che assiste in particolare, per antica funzione pratica e simbolica della donna, alla nascita e alla morte. In circostanze e occasioni particolari, per ragioni che quasi sempre ci sfuggono, la guaritrice cessa di essere vista come figura positiva e diventa il capro espiatorio della comunità. È possibile che questo atteggiamento di sfiducia e di sospetto sia favorito dalla nuova preoccupazione con cui si guarda, già nel XV secolo, alla mortalità infantile, per effetto di una lenta trasformazione della sensibilità familiare. Inoltre la Chiesa fin dal XIII secolo riduce sempre più la posizione della donna all'interno della gerarchia. Le donne sono progressivamente emarginate dal sacro, gestito ideologicamente dagli uomini e, contemporaneamente, temute come odiose portatrici di una magia o "sacertà" rovesciata. Non ammesse a svolgere le funzioni sacerdotali di mediazione tra gli uomini e Dio, vengono considerate mediatrici tra gli uomini e il diavolo.

Ripensiamo ai valori che la figura femminile ha, nello stesso periodo, in altri campi.^{xxxii} Nella letteratura, poesia lirica, poemi, continua a essere dominante il tema amoroso, di remota ascendenza cortese: l'antifemminismo della caccia alle streghe, l'umiliazione corporale della visita e della tortura appare come il rovescio di quella sublimazione erotica del corpo femminile che ancora caratterizza il codice poetico del Cinquecento.

Dare risposte esaustive, che spieghino il fenomeno nella sua generalità, è

probabilmente impossibile.^{xxxiii}

Il tipo stesso di fonti a cui attingiamo ci condiziona e ci limita: siamo informati su quel che si crede intorno alle streghe, soprattutto da parte di teologi, magistrati, medici, intellettuali, e non, direttamente, su quello che le streghe stesse pensano di sé, campo, questo, in cui si incontrerebbero probabilmente molte differenziazioni, a seconda dei periodi, dei territori e degli ambienti, campagna o convento o città. Le streghe parlano, per noi, solo attraverso le dichiarazioni rese ai processi, in situazioni perciò coercitive, da cui la loro fisionomia esce alterata, perché è evidente che, col proseguire degli interrogatori, esse si adattano al ruolo che viene loro attribuito, seguono la logica dell'inquisitore, finiscono per rispondere ciò che egli si aspetta di sentire.

Sulla questione sono intervenuti, negli ultimi due secoli, oltre agli storici, specialisti di molte discipline: storici della religione e teologi, studiosi del diritto e filosofi, antropologi, psichiatri, oggi anche psicologi e psicanalisti. È stato un enorme errore giudiziario, reso possibile dal clima di intolleranza e di diffuso sospetto, perpetuato e, per così dire, “fissato” dall'accumularsi stesso della giurisprudenza relativa (confessioni, testimonianze, sentenze). È stata una pazzia collettiva e contagiosa, allucinazioni e deliri di imputati e testimoni, a cui si dà credito per ignoranza e superstizione, spiegazione tipica dell'Ottocento; oggi non possiamo più usare con tanta sicurezza la nozione di “pazzia”, possiamo però ancora interpretare come turbamenti psichici le confessioni delle streghe, che potrebbero essere sogni e fantasie di potere, compensazioni di una condizione umana che era in realtà dura e subalterna. È stata una persistenza di antichi culti precristiani: le contadine continuano in effetti ad esercitare pratiche magiche, che originariamente appartenevano ai riti agrari propiziatori di fertilità, ma per effetto della degradazione secolare subita dalla cultura contadina, esse stesse ormai li percepiscono come diabolici.

La ricerca storica sulla “caccia alle streghe” ha avuto un notevole incremento da parte delle storiche soprattutto dagli anni Settanta. La ricerca della storiografia femminista, ad esempio i lavori di Barbara Ehrenreich, mette in chiaro il nesso fra l'amplificarsi della mentalità scientifica e l'espropriazione delle donne dall'esercizio delle cure mediche; e ancora Luisa Muraro^{xxxiv}, autrice di uno dei primi studi italiani degli anni '70 sulla “caccia alle streghe”, *La signora del gioco*, un testo singolare che oltre a contenere gli atti dei processi sollecita interrogativi inquietanti, mette in luce la coppia vittima-oppressore attraverso queste donne condannate: riportandoci a contatto con l'elaborazione del potere maschile, rimette in discussione i significati stabili della disparità sociale con quelli mai del tutto svelati della compartecipazione delle vittime alle richieste dei propri oppressori.

Bibliografia

Per un orientamento generale sulla storia della stregoneria e sui suoi problemi di interpretazione, “La stregoneria in Europa”, a cura di M. Romanello, Il Mulino, Bologna, 1975: è una raccolta antologica che comprende un'introduzione storica, testimonianze che risalgono al periodo di maggior diffusione del fenomeno (secoli XV-XVI), passi saggistici di vari autori, alcuni dei quali analizzano specificamente i rapporti fra stregoneria e cultura, indicazioni bibliografiche.

Il più noto fra i trattati sulla stregoneria, il “*Malleus Maleficarum*”, pubblicato nel 1486 dai domenicani Heinrich Institor (Kraemer) e Jakob Sprenger, che ebbe enorme diffusione e per due secoli fornì il contenuto fondamentale all'ideologia delle streghe, si può leggere in traduzione italiana: “*Il martello delle streghe*”, a cura di A.

Verdiglione, Marsilio, Padova, 1918.

Un saggio ormai classico sulla figura della strega fu scritto nel secolo scorso dallo storico francese Jules Michelet, pubblicato nel 1862, si può leggere in traduzione italiana: J. Michelet, *“La Strega”*, Einaudi, Torino, 1971, con prefazione di R.

Barthes; è ancora suggestivo, anche se oggi i metodi della ricerca storiografica sono cambiati, per l'efficacia drammatica della scrittura e per l'acutezza con cui indica il nesso tra pratiche magiche e alienazione collettiva delle grandi masse.

Sul momento iniziale della stregoneria e sul rapporto intercorrente fra l'esaurirsi dei movimenti per il rinnovamento della Chiesa e il riemergere delle pratiche magiche, il saggio di G. Miccoli, *“La storia religiosa”*, in *“Storia d'Italia”*, vol. II, tomo 11, Einaudi, TO, 1974.

Gli studi sulla stregoneria, condotti spesso da un punto di vista antropologico, si sono infittiti in quest'ultimo decennio. In alcuni, attraverso la ricostruzione storica, si cerca soprattutto di descrivere un sistema mentale o uno scontro di culture:

H. R. Trevor-Roper, *“La caccia alle streghe in Europa nel Cinquecento e nel Seicento”*, nel volume *“Protestantesimo e trasformazione sociale”*, Laterza, Bari, 1969, studio attento soprattutto all'intreccio tra stregoneria, mentalità religiosa, scontro sociale;

R. Mandrou, *“Magistrati e streghe nella Francia del Seicento”*, Laterza, Roma-Bari, 1971 (ediz. economica, 1979): Mandrou ripercorre la storia del concetto di stregoneria dal Medioevo alla metà del XVII secolo attraverso l'ottica della magistratura; egli dichiara di avere svolto un'indagine sulla “mentalità”, essendosi posto il seguente problema: “Come e perché i giudici, che per secoli avevano creduto nella stregoneria, condannando al rogo migliaia di infelici, decisero nel corso del Seicento di rifiutarla e cessarono di perseguire coloro che passavano per essersi venduti al diavolo?” (ibidem, p. 11). Mandrou ha seguito con attenzione particolare l'andamento di quei processi che all'inizio del Seicento fecero scandalo in Francia, perché investivano non più contadini sprovvisti di protettori, ma conventi ed ecclesiastici rispettabili (a Aix-en-Provence, Loudun, Louviers);

del processo di Loudun ha dato una ricostruzione, tra il saggio e il romanzo, anche Aldous Huxley in *“I diavoli di Loudun”*, pubblicato a Londra nel 1952, edito in traduzione italiana da Mondadori nel 1960 (dal romanzo il regista inglese Ken Russel ha tratto nel 1971 il film *I diavoli*);

T. S. Szasz, *“I manipolatori della pazzia. Studio comparato dell'Inquisizione e del Movimento per la salute mentale in America”*, Feltrinelli, Milano, 1972. Szasz connette la nozione di stregoneria a quella di malattia mentale, non già perché egli ritenga che le “streghe” in realtà soffrissero di disturbi psichici, ma perché vede nella strega come nel malato mentale il capro espiatorio della comunità; i processi per eresia, i processi per stregoneria e le diagnosi di malattia mentale hanno in comune alcuni aspetti inquietanti: si analizzano, in tutti i tre casi, degli atteggiamenti mentali, li si giudica con un'ampia discrezionalità, dell'inquisitore o del medico, li si respinge in quanto sistemi mentali diversi;

sul ruolo della medicina, M. Foucault, *“Nascita della clinica. Il ruolo della medicina nella costituzione della scienza moderna”*, Einaudi, TO, 1969; *“Storia della follia”*, Rizzoli, 1980; *“Sorvegliare e punire. La nascita della prigione”*, Einaudi, TO, 1993; Altre ricerche hanno carattere più particolare e ricostruiscono i processi a specifici individui o gruppi, in aree territoriali limitate. Per esempio: C. Ginzburg, *“I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento”*, Einaudi, Torino, 1972; L. Muraro, *“La signora del gioco”*, Feltrinelli, Milano, 1976; L. Accati, *“Lo spirito della fornicazione: virtù dell'anima e virtù del corpo in Friuli, fra '600 e*

'700", in *"Quaderni storici"*, 41, 1979. Comune a questi studi è la persuasione che sia possibile intravedere attraverso i processi, soprattutto nelle loro prime fasi, anche il punto di vista delle vittime e che ne emergano nuclei di credenze contadine connesse ai riti per propiziare l'abbondanza e la fertilità, a cui in origine erano estranee le figure del diavolo e del sabba e che furono forzatamente e progressivamente assimilate alla stregoneria. I processi friulani, sia quelli contro i "benandanti", termine con cui si indicava chi nasceva con la "camicia", avvolto cioè nella membrana amniotica, tra Cinque e Seicento, sia quelli di epoca più tarda, attesterebbero come anche la persecuzione contro la stregoneria sia stata nelle campagne uno strumento per rendere subalterna, cancellandone l'originalità, la cultura popolare;

K. Thomas, *"L'importanza dell'antropologia sociale per lo studio storico della stregoneria inglese"*, in *"La stregoneria"*, a c. di M. Douglas, Einaudi, TO, 1980, in cui l'autore considera poco rilevante, per quanto riguarda l'Inghilterra, la dottrina del patto delle streghe con il diavolo; e *"La religione e il declino della magia"*, A. Mondadori, Mi, 1985, dedicato ad un inquietante interrogativo: diversamente dalla Francia, in Inghilterra non esisteva la tortura giudiziaria e i giudici si limitavano ad accogliere le accuse di maleficio; perché allora, a partire dalla metà del XVI secolo, le denunce sono diventate sempre più frequenti?;

B. Levack, *"La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'età moderna"*, Laterza, 1987, in cui l'autore mette in particolare rilievo una grande differenza nelle pratiche dei tribunali penali d'Inghilterra e del continente: in Inghilterra restò in vigore il processo accusatorio, nel quale le prove e i testimoni erano esibiti di fronte a una giuria, in Europa, invece, si affermò il processo inquisitorio, già in uso presso i tribunali ecclesiastici, nel quale l'imputato veniva a conoscenza dell'inchiesta segreta condotta contro di lui solo durante l'interrogatorio, effettuato anche con il ricorso alla tortura.

Infine: C. Ginzburg, *"Storia notturna, una decifrazione del sogno"*, Einaudi, TO, 1995;

H. Trevor Roper, *"Protestantesimo e trasformazione sociale"*, Laterza, Roma-Bari, 1994;

AA VV, *"La stregoneria in Europa"*, BO, il Mulino, 1981;

D. P. Walker, *"Possessione ed esorcismo. Francia e Inghilterra fra Cinque e Seicento"*, Einaudi, TO, 1984;

E. Garin, *"Magia e astrologia nella cultura del Rinascimento"*, in *"Medioevo e Rinascimento"*, Laterza, 1979;

B. Geremek, *"La stirpe di Caino. L'immagine dei vagabondi e dei poveri nelle letterature europee dal XV al XVII secolo"*, Mondadori, Mi, 1980.

Note

-
- i Girolamo Tartarotti, “Del congresso notturno delle Lammie”, (1749) Libro I, capitolo IX.
- ii Lamia è un altro demone femminile. Ella era una regina di Libia, amata da Giove , i cui nati furono sterminati da Giunone, legittima moglie del re degli dei, per vendetta della sua infedeltà. Ciò rese Lamia crudele verso l’altrui prole.
- iii Cic. De nat. deor., 2, 68, sg.
- iv Hor, Car., 3, 22, 4
- v Verg., Aen., 4, 511.b
- vi Jules Michelet, “La strega”, Einaudi, TO, 1971
- vii M. Murray, “Le streghe nell’Europa occidentale”, Garzanti, Mi, 1968, p. 12-17.
- viii Roland Barthes, Prefazione a J. Michelet, “La strega”, op. cit.
- ix Jules Michelet, “La strega”, op. cit., Introduzione
- x Ibid.
- xi Ibid.
- xii Ibid.
- xiii Ibid.
- xiv Ibid.
- xv AAVV, “Storia e analisi storica”, vol. 1B, Giunti scuola, 1998, pp.40-41.
- xvi C. Cartiglia, “Storia e ricerca. Dal Trecento al 1650”, Loescher ed., 2002, pp. 359-360.
- xvii “A pane e acqua. Il penitenziale di Burcardo di Worms”, a cura di G. Picasso, G. Piana, G. Motta, Europa, No, 1986, pp. 83-84. 86-87, in A. De Bernardi - S. Guarracino, “Storia 1. Itinerari”, B. Mondadori, 1997, p. 124.
- xviii C. Cartiglia, op. cit., p. 360.
- xix A. De Bernardi - S. Guarracino, op. cit., p. 121.
- xx AAVV, “Storia e analisi storica”, vol. 1B, Giunti scuola, 1998, pp. 41-42.
- xxi C. Cartiglia, op. cit., p. 360.
- xxii Ibid., p. 360.
- xxiii AAVV, “Storia e analisi storica, op. cit., p. 40.
- xxiv Heinrich Institor (Kraemer) - Jakob Sprenger, “Malleus Maleficarum” (1486), traduzione italiana “Il martello delle streghe”, a cura di A. Verdiglione, Padova, Marsilio, 1918.
- xxv Cit. in AAVV, “Storia e analisi storica”, op. cit., p. 43.
- xxvi Ibid., p.43.
- xxvii AAVV, “Storia e analisi storica”, vol. 2 A, Giunti scuola, 1998, pp. 72-73.
- xxviii AAVV, “Storia e analisi storica”, vol. 1B, pp. 44.
- xxix G. Romeo, “Inquisitori, esorcisti e streghe nell’Italia della Controriforma”, in M. De Luca - M. Lunari, “La formazione storica”, vol. 1, Sansoni ed., pp. 339-340.
- xxx A. De Bernardi - S. Guarracino, “Storia 1. Itinerari”, B. Mondadori, 1997, p. 122-123.
- xxxi R. Ceserani-L. De Federicis, “Il materiale e L’immaginario. La società dell’antico regime”, ed. R, Loescher ed., pp. 1315-1319.
- xxxii Ibid.
- xxxiii Ibid.
- xxxiv Luisa Muraro, “La signora del gioco”, Feltrinelli, Mi, 1976.